

Architettura è identità lo stile Alemanno a Roma

Piaceono, non piacciono. Alla fine il sindaco capitolino dice sì al progetto delle Torri dell'Eur di Renzo Piano. Purché rispettino il contesto urbanistico del quartiere romano costruito dal fascismo per il ventennale del regime. Ma mentre si discute di marmo travertino in periferia nascono intere città dormitorio. E nessuno si scandalizza

Emanuele Piccardo

Dopo i fasti veltroniani in cui la parola d'ordine era "architettura per tutti" ci siamo svegliati con lo slogan del "nuovo" sindaco architettura uguale identità. Oggi c'è il bisogno di usare la storia per rinsaldare l'identità nazionale; essa rappresenta il progetto politico dell'attuale amministrazione capitolina. Infatti all'inizio del mandato elettorale Alemanno voleva abbattere l'Ara Pacis di Meier e ora si pone contro il progetto dell'architetto Renzo Piano all'Eur. Il progetto, che sostituisce le brutte torri del Ministero delle Finanze (la cui demolizione ha suscitato le solite polemiche), affaccia sul Centro Congressi dell'Eur di Fuksas e ribalta le proporzioni, da verticali a orizzontali, rimarcandone la peculiarità dell'Eur, già individuata dal progetto urbano realizzato da Marcello Piacentini insieme a Vietti, Rossi e Pagano. L'orizzontalità al tempo venne rotta dal "colosseo quadrato", il Palazzo della Civiltà del Lavoro (1938-43) progettato da La Padula, Guerrini e Romano e dal Palazzo dei Congressi (1937-42) di Adalberto Libera. Quindi nessuna sorpresa se i nuovi progetti di Fuksas e Piano, additati dal centrodestra come un insulto al quartiere Eur e all'identità perduta, assumono la dimensione orizzontale come predominante. Anzi bene si inseriscono nel tessuto urbano esistente andando a ri-costruire parti del quartiere sfilacciate, grazie

ad un misurato uso dei volumi spaziali.

Repubblica nelle scorse settimane ha attaccato Alemanno per aver detto: «vogliamo che si facciano delle modifiche per mantenere l'unità architettonica dell'Eur». Evidentemente il Sindaco pensa alle polemiche ideologiche anziché risolvere i problemi della casa per romani, extracomunitari, lavoratori e studenti fuori sede, tema, quello dell'edilizia sociale ripreso anche dall'agenda governativa nel presunto Piano Casa, di cui si discute almeno da due legislature senza esito. Fabio Rampelli, architetto e deputato di An, strenuo difensore della teca Morpurgo dell'Ara Pacis e tra i simpatizzanti del Cesar (Centro studi architettura razionalista fondato da Eur SpA), ha dichiarato che «è giusto stabilire almeno due principi: pari opportunità nell'accesso agli incarichi professionali (come se il PdL fosse esente da lobby!) e tutela dell'identità nazionale». Forse bisogna ricordare agli smemorati ed ignoranti politici che l'architettura fascista ha avuto due facce della stessa medaglia: da una parte il monumentale classicismo di Piacentini, che si ispirava all'antico enfatizzando il rapporto tra impero romano e impero fascista; ma dall'altra parte ha avuto un certo Giuseppe Terragni, padre del razionalismo italiano, che andava controcorrente esprimendo, attraverso le sue opere (dalla Casa del Fascio al Novocomum, entrambi a Como), una diversa idea di architettura risultato della sua ricerca ma anche

dei legami con i principali protagonisti del movimento moderno (da Le Corbusier a Gropius). Renzo Piano, intervistato da Curzio Maltese pone una questione fondamentale per lo sviluppo futuro del paese: «la retorica è il grande sport nazionale... di destra e di sinistra. Ma la retorica è la tomba di tutto, dell'architettura come di ogni altra attività». Poi lanciando un'accusa che non può lasciare indifferenti né questa amministrazione comunale né tantomeno quella precedente: «sorgono intere città nel silenzio (i quartieri di Parco Leonardo e Ponte di Nona) soprattutto nelle periferie delle grandi città, Roma compresa. Quartieri dormitorio che non scandalizzano nessuno».

Qualche giorno fa Alemanno, dopo una telefonata con l'architetto Piano, ha affermato con enfasi che «non c'è la richiesta di stravolgimento del progetto [...] quanto piuttosto la ricerca di una sintesi tra la sensibilità artistica dell'architetto e il contesto urbanistico dell'Eur. Per quanto riguarda l'amministrazione c'è un netto sì al progetto che subirà quindi delle modifiche in armonia con il contesto in cui verrà realizzato. La chiave di volta - annuncia il sindaco - sarà l'utilizzo del travertino, un materiale tipicamente romano e che caratterizza in modo inequivocabile i monumenti



dell'Eur».

L'ultima volta che l'architetto genovese dovette combattere con Roma, fu con il consiglio superiore dei lavori pubblici per la copertura dell'Auditorium e poi quando il ritrovamento di una villa romana ne alterò profondamente il progetto originario. Non molti ricordano che l'Auditorium doveva radicarsi al suolo ma a causa della presenza archeologica, non certo imprevedibile nella città eterna, tutto il piano su cui erano collocate le tre sale fu rialzato. Ma non finì qui. Un'altra concessione alla soprintendenza fu la scelta, obbligata, di rivestire le pareti dei terrapieni in mattoni rossi, risultato del compromesso attuato dal progettista in cui l'architettura subisce una pesante sconfitta. Anche all'Eur c'è il rischio che la salvaguardia del "contesto urbanistico", che si evidenzia nel disegno planimetrico e nel rapporto tra i volumi ma non nell'uso dei materiali, come invece pensa l'amministrazione capitolina, alteri ancora una volta l'architettura.

Il progetto di architettura ha sempre generato una rottura, una discontinuità con il contesto. Basta pensare alla piazza del Campidoglio di Michelangelo, alle chiese di Borromini e Bernini. Nessuno degli illustri committenti ha orientato il progetto per modificarlo a tal punto da condizionarne le scelte dei materiali o il lin-

guaggio architettonico. Oggi invece sempre più politici di tutti gli schieramenti esprimono opinioni prive di conoscenza dell'architettura, sintomo di un'arretratezza culturale dilagante. E' inutile che il ministro Bondi promuova la legge sulla qualità dell'architettura se poi il sindaco della capitale d'Italia interviene contro uno dei più importanti architetti internazionali che, attraverso il suo ingegno, garantisce qualità architettonica.

La crisi italiana è culturale nel formare la classe dirigente. Non possiamo più permetterci amministratori privi di cultura, incapaci di avere una visione proiettata nel futuro delle nostre città. Ma la crisi avvolge tutto il sistema e in particolare gli Enti preposti al controllo dello sviluppo urbanistico del territorio (Uffici tecnici comunali, Soprintendenze, Regioni), ciechi alle speculazioni edilizie. Da Milano a Roma imprenditori senza scrupolo, tra cui Caltagirone, Toti, Mezzaroma, Ligresti, Zunino, costruiscono la città del mercato. Città che amplificano le differenze ricchipoveri dove non c'è volontà politica da parte di chi amministra nell'orientare il mercato a realizzare residenze economicamente più accessibili, né tantomeno a contrattare percentuali destinate a residenze sociali che lo Stato non è stato in grado di realizzare negli ultimi trent'anni.